

## Una tradizione rinnovata. Tracce di riflessione sulla paternità oggi

*Stefano Landonio*<sup>1</sup>

### Abstract

Questo contributo nasce da una ricerca di Dottorato – in campo pedagogico, empirica e qualitativa – condotta presso l'Università Milano-Bicocca negli ultimi tre anni. La ricerca si è posta l'obiettivo di indagare le manifestazioni del desiderio educativo in 10 coppie di genitori all'alba dell'adolescenza dei loro figli, auspicando di porre le basi per una riflessione pedagogica volta ad accrescere la consapevolezza del loro ruolo da genitori a partire dalle prassi educative in famiglia. L'articolo nella fattispecie intende analizzare alcune questioni sorte durante l'indagine, con particolare riferimento alla figura paterna; essa è vista, tradizionalmente, come modello di sicurezza e fermezza, ma che eredita tratti del sapere femminile, aprendo a una nuova complementarità di ruoli in famiglia. I nuovi padri sono così chiamati a riflettere sul loro ruolo e i loro desideri, allargando la riflessione a nuove formazioni genitoriali.

**Parole chiave:** desiderio, educazione familiare, tradizione, sapere femminile, consapevolezza.

### Abstract

This contribution refers to a PhD Research – in the pedagogical field, empirical and qualitative – conducted at the University of Milano-Bicocca in the last three years. The research aimed to detect the manifestations of educational desire in 10 sets of parents on the threshold of adolescence of their children, for improve parents' awareness about their educational actions within the family. The article analyzes the paternal figure, traditionally seen as a model of firmness and security, and also inheriting some traits of feminine knowledge, therefore opening to a greater complementarity of roles in the family. Hence, the new fathers are called to reflect on their own role and wishes, opening up the reflection to new parental settings.

**Keywords:** desire, family education, tradition, women's knowledge, awareness.

---

<sup>1</sup> Dottore di Ricerca in Scienze della Formazione e della Comunicazione presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

*Introduzione*

Il saggio intende problematizzare alcuni aspetti della paternità presenti in letteratura a partire dagli esiti di un'indagine empirica qualitativa<sup>2</sup> che ha avuto come *focus* di ricerca la famiglia, tradizionalmente intesa come l'unione tra uomo e donna e la rispettiva prole. Sebbene oggi sia evidente la rilevanza di nuove e differenti pluralità di formazioni familiari (Contini, Ulivieri, 2010), anche allargando lo sguardo sembra permanere in modo latente un'attribuzione specifica del ruolo genitoriale al padre e alla madre, che nei fatti conferma una separazione: i due genitori incarnano funzioni educative differenti lungo il percorso di crescita dei loro figli (Bastianoni, 2009). Questa questione, che emerge sovente nel sentire comune rispetto al ruolo genitoriale, è in realtà paradossale: pur riconoscendo la relatività di questo discorso – alla luce di nuove famiglie e di una complementarietà di ruoli e funzioni tra coniugi – permane una differenza in termini educativi tra un padre e una madre<sup>3</sup>. Sorge di conseguenza una certa perplessità verso quelle nuove formazioni genitoriali – si pensi ad esempio alle cosiddette famiglie omogenitoriali – nelle quali i classici ruoli di genere vengono messi in discussione a favore di un ambiente familiare educativo fluido, ovvero caratterizzato da una «liquefazione delle strutture» (Bauman, 2003, p. 59). La questione è pertanto eminentemente pedagogica ancorché educativa, poiché si tratta di riflettere non tanto sulla legittimità e il riconoscimento anche giuridico di nuovi gruppi domestici, quanto sulla consapevolezza, come genitore, del ruolo educativo che sono chiamato a svolgere; questa sembra non essere una questione di genere, ma di meta-riflessione rispetto alla propria persona, alla propria storia educativa, ai propri desideri come padre e madre.

---

<sup>2</sup> La ricerca, empirica e qualitativa, svolta presso l'Università Milano-Bicocca, si è posta l'obiettivo di indagare le manifestazioni del desiderio educativo di padri e madri rispetto al ruolo genitoriale nei confronti dei loro figli preadolescenti. L'indagine, svoltasi nella provincia di Milano, ha coinvolto 10 coppie di genitori, in due fasi: in un primo tempo sono state condotte delle interviste semi-strutturate sui temi della famiglia, della genitorialità, dei desideri educativi; questi ultimi sono stati approfonditi più incisivamente con nuovi colloqui, supportati in questa seconda fase dall'ausilio di metodologie visuali, ritenute in grado di far emergere con più pertinenza i desideri con un linguaggio iconico e metaforico.

<sup>3</sup> Pensando ad esempio alla cura rivolta al proprio figlio, è più probabile indicare la madre come colei che si occupa dei bisogni e delle necessità del nascituro – nutrirlo, cambiarlo – piuttosto che il padre.

Ecco che allora interrogarsi sul desiderio educativo significa dar voce a come la genitorialità si manifesta e alle aspirazioni che si concretizzano nell'agire educativo familiare; il desiderio è quindi questione pedagogica poiché invita il genitore a riflettere su di sé, a gettare luce sulle rappresentazioni e le immagini che condizionano e influenzano il proprio ruolo. Il lavoro di ricerca evidenzia pertanto la necessità di un percorso formativo in famiglia volto ad accrescere la consapevolezza dei genitori circa i loro desideri educativi; in particolare i risultati sottolineano un'immagine di padre che manifesta il desiderio di dedicarsi alla vita familiare con più attenzione, incarnando una funzione dinamica e flessibile che accoglie la possibilità di superare un discorso tradizionale, nel quale le funzioni familiari sono pressoché definite rispetto al genere.

Alla luce di tali considerazioni, l'articolo muove verso la necessità di riconoscere alla figura paterna una diversità di competenze e sensibilità. A partire quindi da alcuni cenni circa il ruolo educativo del padre nella tradizione occidentale, il discorso si snoderà nel rivendicare una complementarità di ruoli nella coppia genitoriale – sempre più diffusa nelle famiglie contemporanee – giungendo poi ad attribuire alla figura paterna un'eredità femminile che contribuisce a rendere il ruolo normativo e forte del padre più dedito e attento alla cura. In questa direzione, con il supporto di ricerche internazionali, si individuerà un ritratto paterno che accoglie, sfida e rivendica la possibilità di nuove formazioni familiari a partire da una riflessione concreta sull'azione educativa rivolta ai propri figli e sulla propria consapevolezza genitoriale.

### *1. A partire dalla tradizione*

Storicamente, nella tradizione occidentale, si è tramandato un certo modo di vivere, interpretare e agire il ruolo paterno, che potrebbe essere ricondotto al concetto di vigilanza protettiva, ovvero «le funzioni del padre sono generalmente quelle di proteggere la relazione madre-bambino [...] il concetto di marito (compagno) come amministratore dello spazio complessivo della famiglia nella comunità» (Meltzer, 1988, p. 65). Nel padre quindi convivono almeno due disposizioni rispetto ai componenti del suo nucleo e tradizionalmente lo ben dispongono all'interno del gruppo domestico.

In primo luogo un padre è colui che assume il ruolo di gestione delle questioni pratiche che sorgono quotidianamente in casa: dall'amministrare l'economia domestica all'occuparsi della risoluzione di problemi

che richiedono prestanza fisica o risultano particolarmente difficoltosi; provvede quindi al sostentamento e al mantenimento della famiglia dal punto di vista materiale, vigilando e proteggendo il gruppo laddove insorga una necessità. Parallelamente dal punto di vista storico e del diritto, il padre è modello per l'ordine pubblico: «rappresentante ufficiale della pubblica autorità, il garante dell'esistenza, dell'ordine e del funzionamento della prima cellula dello stato» (Galeotti, 2009, p. 18). Per lo stato è funzionale preservare la figura paterna in questi termini, poiché se la famiglia rappresenta la prima cellula dell'assetto della nazione – ovvero è colei che regge lo stato – e se il padre è storicamente colui che mantiene un ordine all'interno del gruppo domestico, allora lo stato può dirsi stabile nella misura in cui tutela la figura paterna; è presente quindi una doppia valorizzazione del padre: da un lato la sua figura è preservata a livello sociale, dall'altro dovrebbe essere salvaguardato come caposaldo all'interno della famiglia. In secondo luogo non solo supporta e contiene le ansie materne, ma costituisce «la base dell'identificazione introiettiva del bambino [...] necessaria per uno sviluppo sano del bambino stesso [indirizzando] lo sguardo del figlio verso il mondo esterno» (Daelli, 2014, p. 17).

Tuttavia, sebbene la sua figura risulti ancora di fermezza e sicurezza in famiglia, essere padre è un ruolo che viene a costituirsi nel tempo e, a discapito della ricerca di una sua quasi necessaria fermezza e durezza, la sua figura risulta essere costitutivamente suscettibile di trasformazioni in base agli eventi che si creano in famiglia e nella vita personale di ognuno. Questa dovrebbe essere in realtà la *condicio sine qua non* educativa dell'età adulta, che mette in discussione «l'idea stessa che possa esistere un modello, qualsivoglia, di stabilità adulta, l'idea cioè di una condizione adulta contrassegnata da compiutezza e da staticità» (Tramma, 1997, p. 17), aprendo all'idea di una formazione continua, specie dopo un evento importante come il diventare genitori.

La rigidità rivendicata ai padri odierni non può quindi prescindere da un'altrettanta fragilità del loro essere genitori, che ben si mostra nel momento della gravidanza e della nascita del proprio figlio; prendersi cura di un nuovo individuo può essere destabilizzante rispetto alla quotidiana gestione della coppia, in particolare «il padre deve trovare il suo posto nella nuova famiglia, e per molti uomini questo è estremamente difficile, specialmente se non riescono a tollerare la sensazione di esclusione da parte della diade madre-bambino» (ivi, p. 22). La funzione di vigilanza protettiva suddetta risulta qui molto attuale: il padre è consapevole del suo ruolo di supporto in riferimento alla compagna, ritenuta

abituamente in grado di occuparsi del figlio, ma d'altro canto si trova ad affrontare anche la propria fragilità e le nuove responsabilità a cui è chiamato; specialmente in una società nella quale il lavoro e gli interessi dei singoli non vincolano la figura materna all'ambiente domestico e alla cura quotidiana del proprio figlio (al di là di ciò che prevede la legislazione vigente), al padre è richiesto un lavoro educativo importante nell'apprendere come affrontare e gestire il suo ruolo in famiglia. Nella ricerca svolta l'impreparazione paterna è emersa di sovente, non solo nei primi anni di vita del figlio: «diventare genitori significa assumersi nuove responsabilità nei confronti del figlio, che spesso ci si sente impreparati a gestire»<sup>4</sup>, «il bambino è piccolo, piange e tu sei inesperto», ma anche successivamente: «non pensavo fosse così impegnativo, soprattutto questa fase di età» e non solo riguardo a fatiche fisiche ma «anche psicologiche, perché dici: oh mamma, adesso cosa faccio, come devo comportarmi».

Nel padre sembrano quindi essere compresenti due dimensioni: da un lato il suo ruolo è connotato da un potere e da una posizione rilevante rispetto agli altri membri della famiglia, la sua parola e la sua presenza dovrebbero creare sicurezza e stabilità nei rapporti familiari; d'altro canto, al pari quindi di un ruolo presumibilmente stabile e forte, va segnalata anche una debolezza che trova radice nel suo rapporto con la nascita, con la presa in carico del proprio figlio, nei riguardi della moglie. Questa ambiguità è la cifra significativa del ruolo paterno, che come si è visto negli estratti di ricerca proposti, si ripercuote nel quotidiano con un certo vigore, rivelando una natura aperta al cambiamento e avvalorando la tesi secondo la quale si è padri non perché si contribuisce a mettere al mondo un bambino.

## 2. *Un padre testimone di desiderio*

Diventare padri come si è detto non è garanzia di una buona genitorialità. Se quindi il ruolo genitoriale si apprende, è utile comprendere in che termini la figura paterna è mutata nel tempo. Orientandosi nella vasta letteratura pedagogica in tema di paternità, è possibile individuare

---

<sup>4</sup> Le citazioni virgolettate che seguono e per le quali non compare il riferimento bibliografico sono da intendersi come estratti dalle trascrizioni delle interviste condotte con i genitori nell'anno 2015/2016: si tratta quindi delle testuali parole degli intervistati.

alcune specificità della funzione paterna nei riguardi del proprio figlio attribuendogli almeno due funzioni complementari.

La prima è di *husbanding*, termine che originariamente indica il “capo” di una casa e che assume nel tempo significati più ampi, come amministrare in modo frugale, conservare, avere cura e provvedere con responsabilità all’ambiente domestico. Più difficoltoso è trovare un corrispettivo in lingua italiana con il termine marito. In lingua inglese il ruolo del marito sottende più dimensioni compresenti nei riguardi della moglie: ne emerge il ritratto di un uomo che si sa assumere le proprie responsabilità in riferimento al ruolo nella coppia, ma “coltiva” la coppia stessa, e quindi la propria famiglia; ovvero, il suo comportamento e le sue azioni sono volte a mantenere e anzi promuovere il benessere della moglie. In questo senso il padre dovrebbe evitare, ad esempio, che la madre rimanga esclusa dalla relazione con il proprio figlio (a vantaggio di quella esclusiva tra figlio e padre), dovrebbe alimentare una linea comune e coerente rispetto alle azioni rivolte al proprio figlio, dovrebbe svolgere una funzione contenitiva in senso fisico, mostrandosi attivo nella gestione dei figli, evitando che la moglie si faccia unicamente carico del peso emotivo e organizzativo. La seconda funzione è di *fathering*. Anche in questo caso essa trova origine nel sostantivo inglese *father*, che etimologicamente condivide il significato latino in *Pater*, come colui che protegge, nutre, mantiene e sostiene la famiglia. Il termine entra nello specifico nelle funzioni di un padre: da un lato egli si occupa di *manutenere*, cioè di portare in/con mano, quindi di conservare e accompagnare la crescita del nucleo familiare, dall’altro sostiene, ovvero eleva, conduce l’altro affinché percorra il suo personale cammino nel mondo. Dal punto di vista pedagogico «il compito della testimonianza paterna è, infatti, quello di rendere possibile un senso del mondo. Ma è anche quello di trasmettere il desiderio da una generazione all’altra, di trasmettere il senso dell’avvenire» (Recalcati, 2013, p. 38).

Le implicazioni educative del ruolo paterno ruotano pertanto intorno al tema del desiderio, dal latino *dēsīdĕrĭum* come ricerca e attesa rispetto a qualcosa che appaga l’individuo; in particolare, per un genitore, la felicità, la salute e l’educazione rimangono i maggiori desideri in relazione ai propri figli (Ariès, 1960, trad. it. 2006). Dal punto di vista educativo ciò che risulta rilevante rispetto al ruolo di un padre è quindi quello di incarnare la legge del desiderio come testimonianza non solo di qualcosa che è stato, ma di qualcosa che sarà. La parola che è Legge non è né quella che necessariamente proibisce, ma quella che offre un margine al proprio figlio di realizzarsi come soggetto di desiderio; è parola retroatti-

va, perché non si situa nel presente nel godimento (quindi dell'effimero, del temporaneo) ma apre a un futuro nel quale il genitore, offrendosi come simbolo reale, invita il proprio figlio a seguire la sua parola perché è parola di apertura, di realizzazione, nel quale il desiderio non si chiude nella superficialità di ciò che offre la contemporaneità, ma si apre a una vita piena. Eppure basta guardarsi intorno per constatare quanto la funzione di preoccupazione paterna nei confronti dei propri figli non sia scomparsa: anche oggi le attenzioni verso i figli sono presenti e anzi, forse aumentate; tuttavia ciò che oggi si afferma «non è più il conflitto edipico tra le generazioni, il conflitto tra la Legge e la sua sovversione trasgressiva, ma la solitudine di una generazione che si sente lasciata cadere» (Recalcati, 2013, p. 72); è la generazione di coloro che cercano un confronto con gli adulti che fatica ad arrivare. La cifra educativa paterna si realizza allora in una trasmissione *inter*-generazionale dove all'uomo è richiesto di farsi carico criticamente della sua parola: «ha testimoniato sul suo desiderio attraverso la cessione di una quota del suo godimento pulsionale [...] Nondimeno se il desiderio non è un capriccio esso deve dare prova di costanza, di tenuta, di insistenza» (ivi, pp. 142-143).

Lavorare sul desiderio come motore dell'agire educativo in famiglia è concretamente porre una distanza tra i desideri dei genitori e quelli dei figli, così da mantenere – da genitori – uno spirito critico rispetto al proprio modo di reagire a quella che potrebbe rivelarsi un'opportunità educativa, piuttosto che l'ennesima occasione perduta (Prada, 2012). Questo discorso si esplica ad esempio nel tema dell'asimmetria di ruoli, aspetto che riguarda dinamiche relazionali di potere in famiglia; se i padri tendono a essere dei genitori democratici – quindi che mediano, trovano accordi, ascoltano, sovente cedono alle richieste dei figli – è perché sarebbe più duro gestire il conflitto che potrebbe sorgere con i figli; ma questi ultimi «hanno bisogno di genitori in grado di sopportare il conflitto e, dunque, in grado di rappresentare ancora la differenza generazionale. L'omogeneità della famiglia ipermoderna ci introduce invece a una scena dominata dal simile» (Recalcati, 2011, p. 98).

Il padre di oggi è un genitore che piuttosto di porsi egli stesso al centro della vita familiare, pone al centro della vita familiare il figlio, come emerge dalla ricerca in oggetto: «cerchiamo almeno alla sera di cenare tutti insieme, non è sempre possibile perché comunque [i figli] hanno degli impegni sportivi», oppure «quando si è genitori si tende molto spesso a mettere davanti in realtà quelli che sono i desideri per i propri figli, piuttosto che i desideri miei personali». Ma ancora è curioso che spontaneamente ogni madre intervistata si ritrae come “dittatoriale”,

perché il marito o i figli le attribuiscono caratteristiche proprie dei tiranni: durezza, fermezza, poca negoziazione. Ogni padre intervistato quindi si smarca dall'essere una figura forte e autoritaria diventando viceversa più morbido, accondiscendente, aperto al confronto; diventa simbolo della: «famiglia media italiana [che] ha indossato i panni del permissivismo a oltranza nei confronti dei figli, per paura di perderli e per timore o terrore della propria stessa solitudine. È quindi diventata un luogo eccessivamente protettivo, premuroso e malamente affettuoso» (Corsi, 2003, p. 138).

### *3. Verso una nuova gestione dei ruoli in famiglia*

Come si è visto, riflettere attualmente sul ruolo genitoriale significa scavare e approssimarsi ai desideri che permeano l'essere genitori nella contemporaneità; infatti, al di là di condizionamenti economico-sociali, vivere la genitorialità è anzitutto una questione di desiderio. Ciò significa come uomo e donna immaginare il proprio ruolo nel momento in cui si diventerà genitori e soprattutto tradire e tradurre l'educazione ricevuta nel crescere i propri figli (Formenti, 2000). Questo passaggio di consegne tra generazioni si gioca su una serie di aspettative, desideri, aspirazioni che concorrono a formare l'individuo nelle sue funzioni genitoriali in modo di volta in volta mutevole, seguendo il divenire adulti dei propri figli e giocando quasi quotidianamente nuove sfide che formano all'essere genitori. Le funzioni genitoriali indicano pertanto l'insieme di azioni che vengono compiute nell'attendere alle mansioni del proprio ufficio, in questo specifico caso nel formare i propri figli. Non riconoscerle significherebbe rendere infattibile «impartire una educazione poiché è impossibile immaginare il ruolo dei propri figli, senza contare che non spetta ai genitori immaginarlo e così, in nome della libertà, li si fa crescere senza punti di riferimento, senza una guida che avrebbe il sapore del condizionamento e quindi dell'imposizione» (Andreoli, 2005, p. 123).

Le funzioni genitoriali traducono, nella concreta pratica educativa in famiglia, dei desideri; tradizionalmente, come si è visto, sono riconosciute due tipi di funzioni – paterna e materna – ognuna con delle proprie specificità: «nella prospettiva delle psicoanalisi, le funzioni della madre e del padre non possono essere abolite da un richiamo generico alla genitorialità che annulli la differenza sostanziale tra funzione materna e funzione paterna [...] la funzione paterna veicola il senso umano della legge [mentre la funzione materna] è cura che sa riconosce il valore dell'uno

per uno, il carattere insostituibile del figlio» (Recalcati, 2015, pp. 75-77). La letteratura si mostra tuttavia più critica, non sottolineando una correlazione tra genere e funzione educativa, tant'è che «qualunque cosa può essere un padre» (Recalcati, 2013, p. 146) e ancora riconoscendo la paternità come «una serie di sentimenti, atteggiamenti, e conseguente comportamento che non può avere una relazione necessaria con lo stato di *pro*-genitore e nemmeno con il sesso maschile» (Meltzer, 1988, p. 64), ed è possibile anche «per il padre svolgere funzioni materne attraverso l'identificazione con la propria madre interna e in parte anche attraverso la nostra bisessualità costitutiva [...]. Ovviamente è possibile, e spesso persino auspicabile, che la madre svolga funzioni paterne tramite l'identificazione col padre interno» (Daelli, 2014, p. 45). Quotidianamente oltretutto è condivisibile il fatto «che le tradizionali funzioni materne, particolarmente in ordine all'evento "nascita" (coccolare, abbracciare, nutrire), vengono oggi assolve anche dai nuovi padri» (Corsi, 2003, p. 46), rimarcando una commistione di ruoli ben presente nelle famiglie contemporanee.

Il discorso, ben lontano dall'essere esaustivo, è sufficiente per problematizzare la questione e confermare quanto sia complesso e azzardato mantenere una distinzione di funzioni e attribuirle *tout court* all'uomo e alla donna. Piuttosto sembra più calzante parlare di funzioni di coppia, nel momento in cui sono svolte da entrambi i genitori, a prescindere da un padre o da una madre; si riconoscono quindi due funzioni, originariamente indicate rispetto al genere, che ne costituiscono una comune come disposizione di entrambi i genitori a svolgere un ruolo educativo in famiglia. Lo stesso Freud affermava che «quando analizziamo la prima infanzia, parliamo in genere del rapporto del bambino con la madre: ma sarebbe più prudente dire "con i genitori", in quanto padre e madre – prima che sia conosciuta con esattezza la differenza tra i sessi – non sono valutati diversamente» (Argentieri, 2015, p. 78).

Un esempio di questa commistione di funzioni, che invita quindi a considerarne una globale di coppia, è la figura di Giuseppe, sposo di Maria e padre di Gesù, secondo la tradizione cristiana classica. Anzitutto, dal punto di vista del diritto, l'uomo «dà il nome al nato, presta assistenza alla nascita, educa il bambino, lo introduce nelle tradizioni, lo inizia alla professione di carpentiere-artigiano» (Galeotti, 2009, p. 31); è quindi emblema della paternità seppur non in senso tradizionale, sia perché non passa dal legame biologico, sia perché è rappresentato come un uomo molto anziano al momento di diventare padre. Sarà poi nel corso dei secoli che la sua figura verrà rivalutata e per certi versi anche

trasformata, diventando modello di «padre-marito che cura e protegge la sua famiglia, sia nella dimensione pubblica che in quella intima e domestica» (Galeotti, 2009, p. 33). In ogni caso, Giuseppe è una figura delicata e per certi versi ambivalente proprio nelle dimensioni della cura:

le sue virtù precipue – la castità, la rassegnazione, l'obbedienza, la pazienza, l'umiltà – gli valgono il massimo di fiducia come custode di Maria e del bambino. Ma per contro, sono anche, nel nostro contesto storico e culturale, gli attributi meno desiderabili per un uomo, che da un tale modello di mitezza vede seriamente insidiata la propria virilità e superficiale autostima (Argentieri, 2015, p. 15).

In questo senso si potrebbe dire che la dimensione del *logos*, intesa come parola che guida, è quindi invertita: se anche Maria si occupa chiaramente di accudire Gesù, Giuseppe non si sottrae a svolgere mansioni che sono generalmente attribuite al femminile.

La ricerca conferma il dibattito aperto in letteratura; da un lato infatti ogni famiglia studiata ha una sua organizzazione che la rende differente dalle altre, in base alle disponibilità e gli impegni dei suoi membri; ma soprattutto dalle parole degli intervistati si conferma la tendenza di vedere i ruoli genitoriali intercambiabili rispetto alle esigenze del gruppo domestico. Anche se permane un *background* culturale che vede la donna occuparsi quasi esclusivamente della gestione della casa e dei figli, viene spesso citato come esempio la preparazione dei pasti, dove nella metà delle coppie intervistate si fa esplicitamente riferimento ai padri come coloro che si occupano della cucina; in particolare è interessante notare che l'attività del cucinare può essere appresa e, al di là del desiderio di farlo, l'interesse può nascere proprio da una necessità (la moglie non è a casa), oppure valorizzando in un uomo delle qualità tradizionalmente femminili, magari in modo non esplicito e indiretto (la moglie che chiede al marito di cucinare ad esempio) oppure incentivando una passione personale. Anche rispetto alle mansioni quotidiane si ritrova una certa complementarità di ruoli, ad esempio in una coppia la moglie riconosce di occuparsi di più faccende anche per una questione di tempi e luoghi, lavorando vicino casa, oppure un padre delega gli aspetti economici della famiglia alla moglie poiché ha più tempo per gestirli. In generale queste nuove disposizioni in famiglia hanno ripercussioni anche in termini educativi nella relazione con i figli; è nel tempo che un padre gli dedica, nelle attività che condivide con loro, nelle attenzioni che essi ricevono che può agire il suo ruolo in modo qualitativamente educativo.

È possibile quindi evidenziare una condivisione di mansioni nella coppia genitoriale, che nasce dall'aspirazione dei padri odierni di assecondare i propri desideri, anche se questi lo invitano ad agire in ambiti tradizionalmente non di sua pertinenza. Si tratta allora di rivendicare un agire paterno che accoglie le proprie aspirazioni e si fa carico di tratti talvolta più femminili, ma che gli permettono di vivere la paternità sganciandosi da una retorica di sola fermezza e rigidità.

#### 4. *La paternità come testimonianza del sapere femminile*

Pensare la paternità odierna è possibile allora se il linguaggio si mostra accogliente nei riguardi del femminile; questo perché è il codice materno – prerogativa della donna in quanto genitrice – che fornisce gli spunti per riflettere sulla funzione del padre in senso stretto. Non si tratta di fare delle considerazioni “per differenza” – ovvero riconoscere caratteristiche proprie della donna mancanti nell'uomo – quanto riflettere sugli aspetti educativi condivisibili nella coppia e che concorrono a costruire una paternità più ricca e calzante in una società in costante mutamento. D'altro canto si è detto che essere padri significa oggi assecondare i propri desideri, che talvolta nascono proprio dalla tradizione femminile, appresa dalle proprie “donne di casa”.

Un primo dato parte dal considerare la donna come colei che dà la vita, uscendo definitivamente da una cultura patriarcale che la vede come «corpo donato per la maternità» (Ulivieri, 1992, p. 76). Un discorso siffatto apre oggi a una serie di interrogativi rispetto al diritto della donna di scegliere come, quando e soprattutto se diventare madre; si tratta di riconoscere per l'uomo l'impossibilità di vantare un diritto sulla sessualità femminile – cosa peraltro abbastanza consueta in passato ma in taluni casi ancora presente in alcune realtà – e riconoscere alla donna il controllo della sua fecondità, e di conseguenza della femminilità intesa in questo senso come farsi dono all'uomo. D'altra parte anche per l'uomo è possibile diventare padre a prescindere dal legame con una donna; in questo sembra esserci una contraddizione: se la donna non è più e solo corpo per la procreazione, in alcuni casi essa torna a esserlo con i conseguenti dibattiti che questa scelta solleva. Al di là della generatività in senso stretto, ciò che risulta importante è riconoscere al padre le funzioni di sostegno e cura generalmente attribuite al femminile, quelle che in Winnicott trovano comunione nel termine *holding* (Winnicott, 1971, trad. it. 1974). Esso rimanda alla relazione madre-figlio nella quale

la donna compensa e satura il bisogno del bambino rispondendo alle sue richieste, anzitutto di natura prettamente fisiologica; è colei che non solo si fa carico di queste sollecitazioni ma in un certo senso le previene e le interpreta. La disposizione del genitore alla cura è quindi indispensabile nelle prime fasi dello sviluppo e rappresenta per il figlio la possibilità di star bene e fare le sue prime esperienze; egli quindi si mostra anzitutto come involucro che contiene l'esperienza del bambino. Essere padri significa pertanto agire questa *holding* di consueto attribuita alla madre.

Ciò che tuttavia risulta ancora più interessante è riconoscere quanto il ruolo paterno non sia una scontata conseguenza del mettere al mondo un figlio da parte di una donna; questo getta nuova luce sulla paternità: non più come avvenimento più o meno casuale o inaspettato ma come scelta. Questo dato risulta evidente nei risultati della ricerca, confermando la letteratura che evidenzia quanto «il concepimento per la maggioranza delle coppie è stato programmato: è stata una decisione di coppia» (Cena *et al.*, 2011, p. 190). Il desiderio di diventare genitori, in realtà, si manifesta anche come evento casuale, frutto dello spontaneo e per certi versi imprevedibile corso della natura; ma avere un figlio, soprattutto in una società instabile come quella contemporanea, è senza dubbio una scelta – e anche un desiderio di educare nel lungo termine – che prende forma nella progettualità. Tuttavia «diventare genitori significa assumersi nuove responsabilità nei confronti del figlio, che spesso ci si sente impreparati a gestire» (Catarsi, 2006, p. 12); a partire quindi da una paternità cercata, si tratta allora di incentivare una trasmissione di saperi che possano formare l'uomo ad agire consapevolmente nelle pratiche di cura tradizionalmente deputate alla donna. D'altra parte «i saperi femminili, da un lato ridotti a istinto, dall'altro rigidamente normati e cancellati dal sapere ufficiale, hanno trovato ben pochi spazi e tempi per una trasmissione propria» (Seveso, 2000, p. 61); risulta quindi necessario promuovere una comunicazione tra le generazioni e riaffermare un sapere che diventa formativo per l'uomo in quanto nasce dai sentimenti, dai dolori, dalle gioie provate in prima istanza dalle donne. Infatti «con la sola forza dell'*exemplum* si insegna, ovvero si tramanda [...] un'educazione del fare» (Cambi, Ulivieri, 1994, p. 69) ma ancora la cura come «attenzione all'altro, capacità di farsi carico dei bisogni dell'altro, preoccupazione per l'altro, capacità di ascolto e accudimento» (Seveso, 2000, p. 75) che si esplica in una serie di accortezze molto pratiche e legate alla quotidianità (la pulizia della casa e la preparazione dei pasti, ad esempio).

Il ruolo della donna diventa allora primario nella costruzione della paternità perché il figlio, possibile futuro padre, può apprendere quella che

si può definire pedagogia del gesto (Becchi, 1991), ovvero insegnamenti, prassi, abitudini legate alla gestualità e all'imitazione tradizionalmente dal sapore femminile; è un sapere legato all'intimità casalinga, nella relazione intima tra le generazioni e che diventa simbolo di identità di quella particolare storia familiare che l'uomo può comunque far propria a prescindere da un'effettiva spendibilità in futuro. Dopotutto «il modello di genitorialità [lo si costruisce] identificandoci con certe pratiche e disapprovandone altre (*script* familiari)» (Fabbri, 2008, p. 48), come emerge dalle parole di un genitore durante la ricerca: «credo che siano dei linguaggi d'amore e di comportamento che un po' sono intrinseci nella natura del soggetto e un po' li apprendi nell'ambiente in cui ti muovi».

### 5. *Allargando lo sguardo*

Come si è visto è possibile parlare in termini nuovi dei padri odierni, tra una rinnovata gestione della vita in famiglia e un'attenzione al proprio agire, che dovrebbe sempre più essere filtrata da una maggiore consapevolezza dei propri desideri e del proprio sapere femminile appreso. Se questo è il quadro attuale – non oviando alle diverse sfumature che caratterizzano la famiglia in questi anni – una riflessione ulteriore è possibile spenderla per quelle nuove formazioni genitoriali che rileggono in chiave nuova il tradizionale modello di famiglia. In particolare è possibile chiedersi quali possono essere alcune dimensioni caratterizzanti le coppie di padri che si trovano a percorrere la strada della genitorialità rispetto alle questioni citate nei paragrafi precedenti. Per accennare a questo passaggio tuttavia è necessario allargare lo sguardo alle diverse realtà internazionali poiché in Italia solo di recente si è riaperto il dibattito rispetto alle unioni civili<sup>5</sup>.

I dati evidenziano nelle coppie di padri una maggiore propensione a condividere la cura dei figli laddove le coppie eterosessuali sembrano essere più inclini alla specializzazione dei ruoli (Farr, Patterson, 2013); in situazioni di questo tipo si evidenzia quanto l'eredità femminile si mostri con maggiore evidenza nelle coppie di padri, a differenza dei padri eterosessuali che partecipano con minor frequenza nelle interazioni in

---

<sup>5</sup> Per un approfondimento rispetto alla questione di veda la seguente formalizzazione ufficiale: [www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/05/21/16G00082/sg](http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/05/21/16G00082/sg) (data di ultima consultazione: 28.3.2018).

famiglia rispetto alle madri (*ibid.*). Questo dato conferma nei fatti una maggior divisione di ruoli nel gruppo domestico classico, questione che sembra essere minore nelle coppie omosessuali, che al contrario tendono a partecipare più egualmente.

D'altra parte le ricerche propongono dei dati che invitano a essere analizzati nella loro complessità; quindi, se è pur vero che le coppie di padri concorrono insieme al benessere e alla crescita dei propri figli, è da sottolineare quanto il discorso possa risultare relativo in termini di supporto rispetto alle interazioni con i figli, che si esplicano in una minor frequenza di piacere, calore e interattività (*ibid.*). Al pari di qualsiasi altra famiglia quindi anche le nuove formazioni necessitano di essere analizzate non cedendo a facili e superficiali generalizzazioni; dal punto di vista educativo se è indubbia un'eredità femminile nel ruolo dei padri contemporanei, essa necessita di emergere e condire con più spontaneità le relazioni in famiglia; da questo punto di vista infatti sono le donne – anche coppie di madri – che si mostrano più inclini a essere supportive, adottando modalità generalmente attribuite al sesso femminile come la calorosità, la cura, l'accoglienza (*ibid.*). Altre ricerche viceversa propongono una visione più positiva per i padri omosessuali, non riconoscendo significative differenze in termini di calorosità e affetto (Lamb *et al.*, 2014) ma sottolineando diversamente più alti livelli di interazione, minore disciplinarietà e più alti livelli di responsabilità rispetto a coppie di genitori eterosessuali. Si conferma anche in questo caso un cambiamento della figura paterna più incline all'accoglienza rispetto alla fermezza.

Come si evince da questi ultimi dati, nonché dalle riflessioni finora svolte, è importante pensare alla paternità come formazione continua che si apprende con l'esperienza; questo percorso, inesauribile nella misura in cui un genitore rimane tale per tutta la vita, richiede lo sviluppo di una capacità critica grazie alla quale potersi educare a essere genitore; in questo non ci sono indicazioni: si conosce di sé se si è messi nelle condizioni di riflettere sul proprio desiderio, motore delle azioni che abitualmente prendono corpo in famiglia.

In particolare i dati della ricerca confermano una tendenza che vede i padri odierni più consapevoli del loro ruolo educativo ma più inclini a mettersi in discussione; da questo punto di vista la parola sicura dell'uomo abbraccia un sapere più morbido, che si tramanda da generazioni, appreso dalle figure femminili incontrate nella propria vita. È un sapere che legittima e valorizza le loro azioni in famiglia anche nelle mansioni tradizionalmente deputate alla donna, e in questo è evidente ormai una

collaborazione con il *partner*, che sfuma le classiche funzioni materne e paterne a favore di una funzione complementare nel gruppo domestico. D'altra parte permane l'idea che un padre debba fornire quella parola in grado di spronare il proprio figlio alla ricerca di un desiderio autentico e non effimero; è parola-simbolo, che si insinua nella quotidianità in famiglia e che risulta forte e incisiva tanto più è sincera e sentita, anche in quelle nuove formazioni familiari dove il ruolo genitoriale è coperto da due padri.

Concludendo, è importante per l'uomo, diventato genitore, assumere il suo ruolo in termini più inclini all'accoglienza, all'attenzione all'altro e soprattutto desideroso di formarsi al suo essere genitore in modo più consapevole, riconoscendo quanto «la figura maschile e la figura femminile, il codice paterno e quello materno, la funzione affettiva e la funzione normativa delle due figure genitoriali si dovrebbero integrare armonicamente nell'educazione dei figli e delle figlie» (Zanniello, 2016, p. 5).

### *Riferimenti bibliografici*

- Andreoli V. (2005): *Dietro lo specchio*. Milano: Rizzoli.
- Argentieri S. (2015): *Il padre materno*. Torino: Einaudi.
- Ariès P. (1960): *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*. Trad. it. Roma-Bari: Laterza, 2006.
- Bastianoni P. (2009): Funzioni di cura e genitorialità. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, pp. 37-53.
- Bauman Z. (2003): *Intervista sull'identità*. Roma-Bari: Laterza.
- Becchi E. (1991): *Essere bambine ieri e oggi: appunti per una preistoria del femminile*. In L. Cipollone (a cura di), *Bambine e donne in educazione*. Milano: FrancoAngeli, pp. 29-43.
- Cambi F., Ulivieri S. (a cura di) (1994): *I silenzi nell'educazione. Studi storico-pedagogici*. Firenze: La Nuova Italia.
- Catarsi E. (2006): Educazione familiare e pedagogia della famiglia: quali prospettive?. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, pp. 11-22.
- Cena L., Imbasciati A., Gambino A., Doneda C. (2011): Diventare genitori nel terzo millennio: un'indagine esplorativa preliminare per un programma di salute mentale perinatale. *Psychofenia*, 25, pp. 103-155.
- Contini M., Ulivieri S. (a cura di) (2010): *Donne, famiglia, famiglie*. Milano: Guerini & Associati.
- Corsi M. (2003): *Il coraggio di educare*. Milano: Vita e Pensiero.
- Daelli S. (a cura di) (2014): *Il padre e il padre interno*. Milano: Mimesis.
- Fabrizi L. (2008): Il genitore riflessivo. La costruzione narrativa del sapere e delle pratiche genitoriali. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, pp. 45-55.

- Farr R.H., Patterson C.J. (2013): Coparenting Among Lesbian, Gay, and Heterosexual Couples: Associations With Adopted Children's Outcomes. *Child Development*, 4, pp. 1226-1240.
- Formenti L. (2000): *Pedagogia della famiglia*. Milano: Guerini Studio.
- Galeotti G. (2009): *In cerca del padre*. Roma-Bari: Laterza.
- Lamb M.E. et al. (2014): Adoptive Gay Father Families: Parent-Child Relationships and Children's Psychological Adjustment. *Child Development*, 2, pp. 456-468.
- Meltzer D. (1988): The role of the father in early development. In Id., *The Apprehension of Beauty*, Strath Tay (Perths): Clunie Press, pp. 59-66.
- Prada G. (2012): *Ma chi ti ha insegnato l'educazione?*. Milano: FrancoAngeli.
- Recalcati M. (2011): *Cosa resta del padre?*. Milano: Raffaello Cortina.
- Recalcati M. (2013): *Il complesso di Telemaco*. Milano: Feltrinelli.
- Recalcati M. (2015): *Le mani della madre*. Milano: Feltrinelli.
- Seveso G. (2000): *Per una storia dei saperi femminili*. Milano: Unicopli.
- Tramma S. (1997): *Educazione degli adulti*. Milano: Guerini Studio.
- Ulivieri S. (1992): *Educazione e ruolo femminile*. Firenze: La Nuova Italia.
- Winnicott D.W. (1971): *Gioco e realtà*. Trad. it. Roma: Armando, 1974.
- Zanniello G. (2016): L'integrazione dei compiti della madre e del padre nell'educazione dei figli e delle figlie, *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, pp. 145-161.

### *Riferimenti sitografici*

[www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/05/21/16G00082/sg](http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/05/21/16G00082/sg) (data di ultima consultazione: 28.3.2018).